

Il Piccolo -Domenica 8 Agosto 2004

Per la prima volta una spedizione subacquea italiana ha raggiunto ed esplorato il relitto della "Wilhelm Gustloff", il "Titanic di Hitler", come è stato ribattezzato il grande transatlantico tedesco colato a picco da un sottomarino sovietico nel gennaio del 1945 con i suoi undicimila passeggeri, in gran parte donne e bambini tedeschi in fuga dall'avanzata dell'Armata rossa. Oltre novemila furono le vittime: una delle più grandi tragedie del mare, rievocata anche dal premio Nobel Gunter Grass nel romanzo "Il passo del gambero", in cui lo scrittore, nato a Danzica nel 1927, solleva un velo sul tema delle sofferenze fisiche e morali provocate dalla guerra sulla popolazione tedesca.

Due anni fa il libro fu un caso letterario: era la prima volta che un grande scrittore di sinistra parlava delle sofferenze e delle stragi subite dai civili della Germania nazista. E nei giorni scorsi, per la prima volta, nove subacquei italiani, hanno potuto immergersi ed esplorare il relitto, che si trova nel tratto di mare tra il bassofondo dello Stolpe-Bank e l'isola danese di Bornholm. Il gruppo era formato da Fabio Ruberti capo spedizione, assimiliano Canossa ideatore ed organizzatore, Cesare Balzi, Andrea Bolzoni, Leonardo Belloni, Nicola Boninsegna, Diego Geraci, Livio Loniti, Massimiliano Rancan, tutti subacquei della Iantd (International Association of Nitrox & Technical Divers) e della Nautica MareDive di Verona in collaborazione con l'Acquamarina di Marina di Pisa.

Della spedizione facevano parte anche due componenti polacchi con l'incarico di guide, anch'essi subacquei trimix Iantd esperti nell'uso delle miscele. Completavano il gruppo due italiani non subacquei addetti alle riprese esterne: il cameraman Alessandro Luria e il tecnico Marina Billi. Le immersioni sulla "Gustloff" si sono svolte in condizioni proibitive, con tempi non superiori ai venticinque minuti ognuna, non solo per le enormi dimensioni della nave (25.848 tonnellate per oltre 280 metri di lunghezza), ma anche per le condizioni di visibilità e per la temperatura dell'acqua.

"L'acqua era molto torbida a causa del termoclinn fino a 24 metri era come nuotare nel latte, e a profondità maggiori la temperatura si aggirava intorno ai 2,5 gradi", racconta Ruberti, che non nasconde la grande emozione provata di fronte a quel gigante sommerso: "La nave è coricata su un fianco, si vedono distintamente gli squarci provocati dai tre siluri; è una visione spettrale, che restituisce in pieno il senso di quella immane tragedia".

Una tragedia rimasta a lungo avvolta dall'oblio, almeno finchè Gunter Grass non l'ha rievocata nel suo romanzo, rompendo il silenzio sulle stragi compiute ai danni dei civili tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Agli inizi del 1945 era ormai evidente la prossima fine della Germania nazista, e l'Armata rossa avanzava nella Prussia Orientale compiendo massacri che terrorizzavano la popolazione civile. Allora l'Ammiraglio Karl Doenitz organizzò l'operazione Hannibal, che prevedeva l'evacuazione di massa da quei territori in fiamme. Circa tre milioni di persone fuggirono verso l'Ovest in cerca di salvezza. E siccome le vie di terra erano precluse, l'unica possibilità era scappare via mare. Alle 12.30 del 30 gennaio 1945 la nave da crociera "Wilhelm Gustloff" lasciava il porto di Gotenhafen-Oxhoeft (oggi Gdynia), nei pressi di Danzica, stracolma di profughi, in gran parte donne, bambini e anziani. Nel caos generale si erano imbarcate circa undicimila persone mentre la nave era costruita per trasportare meno di duemila passeggeri.

I profughi, ormai sicuri di essere vicini alla sperata salvezza, ignoravano però che, fin dall'uscita del porto, la "Gustloff" era stata intercettata e seguita dal sottomarino sovietico S-13 comandato dal capitano Alexandr Marinesco il più temuto dalla Marina germanica, personaggio controverso, responsabile anche dell'affondamento - fra le altre - della "General Von Steuben", nave passeggeri carica di profughi affondata dopo la "Gustloff" e il cui relitto sembra sia stato individuato per la prima volta proprio nelle scorse settimane, sempre nelle acque del Baltico. Alle 21.10 di quel 30 gennaio di quasi sessant'anni fa il primo di tre siluri colpiva sulla sinistra la prua della "Gustloff". Dopo circa 50 minuti di agonia la nave si inabissava, con la quasi totalità del suo carico umano, nelle gelide acque del Baltico. Si salvarono solo 996 naufraghi. Finiva così tragicamente la nave che era stata l'ammiraglia e l'orgoglio della KdF (Kraft durch Freude), la compagnia di bandiera del Terzo Reich. Poche settimane dopo il 10 febbraio del '45 il famigerato sottomarino S-13 comandato da Marinesco colò a picco anche la "Stueben", provocando altre migliaia di vittime. Il 16 aprile fu la volta del "Goya", con settemila civili a bordo. Marinesco, uomo dedito all'alcol e alle prostitute fuori servizio, ma lucido e spietato quando si trattava di combattere sott'acqua, in virtù della perizia sotto i mari chiese a lungo e invano il riconoscimento di "Eroe dell'Unione Sovietica", titolo che ottenne solo in tarda età e dopo un periodo punitivo passato in Siberia. La città di Caliningrad gli ha dedicato un grande monumento in bronzo. Il relitto del transatlantico "Gustloff" venne individuato quasi subito fin dalla fine della guerra, ma sulla tragedia i sovietici misero la sordina alle esplorazioni - pochissime nel corso degli anni - hanno partecipato subacquei polacchi, inglesi, americani e tedeschi.

Pietro spirito